



Terremoto del 6 maggio 1976 in Friuli (magnitudo Richter 6,1 - 976 morti)

# Ricostruire dov'era Il modello Friuli

In dieci anni, dal 1976 al 1986, l'emergenza è finita. L'ingegner Carpenedo: la filosofia era «riparare il riparabile e ritornare a come era». Così è stato

## Ieri e oggi

**TONI JOP**

ROMA  
tjop@unita.it

«Quelli che oggi dicono: subito dalle tende alle case, bisognerebbe renderli inoffensivi, nella migliore delle ipotesi hanno buona volontà, ma scarsissimo senso pratico»: a chi sta parlando Diego Carpenedo, ingegnere che collaborò alla ricostruzione del Friuli? A che cosa, invece, mirino queste parole si intuisce: la sua è una risposta all'idea che ci si possa muovere, nella ricostruzione di ciò che in Abruzzo il terremoto ha distrutto, lungo lo scivolo delle new town, delle nuove città. Una filosofia che, a dispetto della brillantezza d'immagine, ha i suoi anni e anche le sue non belle responsabilità in ciò che non è avvenuto. In Belice, per esempio, oppure sotto il Vajont. «Nel '76 – ricorda Carpenedo, che dopo quell'esperienza divenne consigliere regionale e poi senatore per la Dc – abbiamo rovesciato quella impostazione

condensando l'iniziativa sotto questo principio: riparare il riparabile e ricostruire dov'era e com'era».

**E funzionò.** Al punto da appiccicare all'esperienza friulana un post-it con su scritto “modello”, un paradigma positivo, abbastanza raro in Italia. Ma anche l'Italia di allora era altra cosa rispetto a ciò che è oggi e lo si può capire ascoltando ciò che racconta un altro interprete di quella stagione politico-istituzionale, Renzo Travanut allora nel Pci: «I perni di quel successo furono l'autonomia dei comuni e l'unità dei partiti, credo. Il commissario Zamberletti gestì la fase di emergenza con tutti i partiti e con le istituzioni, ma non dimentichiamo che eravamo dentro il clima della cosiddetta solidarietà nazionale». Siamo lontani da quella cultura, così come lo siamo da termini come autonomia o decentramento. Lo sapete cosa accadeva nella sede del Pci nei mesi immediatamente dopo il terremoto? C'era una riunione ogni mattina di un gruppo di lavoro dedicato esclusivamente a questo. Le emergenze e i bisogni dei paesi e delle cittadine venivano raccolti

da funzionari che si prendevano cura di due-tre realtà e poi il tutto veniva portato sui tavoli operativi istituzionali. «Oggi – commenta Travanut – sarebbe una soluzione impensabile, vista l'antipatia che i partiti riscuotono, ma senza le forze politiche così raccordate quel successo sarebbe stato impossibile», archeologia? Fatto sta che poco dopo il terremoto arrivò in Friuli Enrico Berlinguer e al Palasport di Udine diede il via alla nuova fase: collaborazione piena e totale con tutti i partiti dell'arco costituzionale, si diceva così per scremare i neofascisti e quelle forze che non si riconoscevano nella Resistenza.

**Che capogiro, vero?** Andiamo avanti col modello. I soldi li raccoglieva la Regione, i sindaci dei comuni colpiti venivano trasformati in funzionari regionali e sulle loro spalle ricadeva tutta la responsabilità degli interventi e della spesa, perché i soldi li amministravano proprio i comuni, cellule antiche e nobili della nostra collettività. Si creano, allo scopo, due organismi: la commissione speciale per la ricostruzione che provvede esclusivamente alla legi-

slazione e alla normativa in materia, e un ufficio operativo centrale con dentro tutti i partiti che provvede agli appalti e ai prezzi. I comuni dicono di cosa hanno bisogno, i soldi arrivano, la gara d'appalto si avvia, le opere vengono realizzate, il comune paga. «Ricordo l'ingegner Chiavola – questo è Travanut che parla – un vecchio conservatore della Dc, persona perbene, che insisteva a voler i comunisti, certo assieme agli altri, nella commissione. Ed era del Pci anche il responsabile della commissione speciale per la ricostruzione: perché? Sapevano che sarebbe stato più facile non cadere in tentazione, non lo volevano. Poi, lì dentro tutti controllavano tutti e nessuno faceva porcherie». Tanto è vero che in quella gigantesca macchina si registrarono solo pochissimi episodi, e molto

## Renzo Travanut

Il perno del successo fu l'autonomia dei Comuni

## Carpenedo

«Sbagliato dire di voler passare dalle tende alle case»

marginali, di corruzione: un miracolo, senza esagerare. E tutti d'accordo, in un luogo d'Italia fortemente cattolico e professante, a seguire questa scaletta di priorità nella ricostruzione: prima le fabbriche, poi le case e poi le chiese. Niente male. Dieci anni di tempo e il terremoto stava solo sui libri di storia. New town? ♦